

dell'atto, i due termini diventano concreti nella unità dell'atto quindi il problema della loro conciliazione, nato dall'averli considerati astratti, cade da sè.

Il problema se sia meglio istruire o educare, se informare o formare, se puntare sul sapere o sull'intelligenza non subisce sorte migliore; per l'attualismo sono tutti astratti, perchè fuori dallo spirito che li pone e li inverte, non c'è possibilità di concretezza: il problema nasce appunto dall'aver scisso i termini con cui lo si imposta. Rimettiamo tutto nell'atto, i termini separati ritrovano la loro unità che li rende concreti, cade il problema, ovvia la soluzione.

E, poniamo ancora, il problema della disciplina? Suvvia, lo indovinate anche voi! Ma sì: un'astrazione. E la punizione, sapete in cosa consiste? Nel privare l'alunno del piacere di vedersi appagato il bisogno in lui insopprimibile di farsi uomo, di realizzarsi come persona. Un vero supplizio cinese, come vedete. E il premio? Non lo indovinate? Ma sì: il premio deve appagare l'ansia che lo scolaro sente di diventare migliore, di affacciarsi al piano dell'universale. Per cui per castigare lo alunno il maestro gli farà la faccia feroce, per premiarlo l'occhio dolce.

L'opera non si discute: è seria, documentata, ponderata, appassionata, rivela nel suo autore preparazione e acume. Però mi si consenta di restare perplesso davanti a frasi del genere: «intima alterità» «chi mi dà ragione del pensare? il pensiero che pensa...» «...il pensiero che pensa è atto e si spiega con l'atto» «l'atto o il pensiero si spiega con sè medesimo» «l'atto è e non è nello stesso tempo» «essere condizionato dal pensiero pensante che è condizionato dall'essere...» «...il suo limite (cioè la tautologia di pensiero, atto e essere) è anche il suo valore...».

Gentile esce da queste pagine col vanto di aver portato, lui e non Grace, l'idealismo alle sue estreme conseguenze. Sul filo della dialettica, teso fra Eraclito e Hegel, Gentile sa esibirsi in equilibrismi stupendi e geniali. Ma mi viene in mente quando, bambino, osservando le acrobazie di equilibristi su un filo sospeso nel vuoto, applaudivo col fiato sospeso. Ma poi, ingenuamente, trovavo più soddisfazione, più gusto, nel camminare coi piedi per terra...

ALESSANDRO SALINA

C. NINK S. J., *Ontologie. Versuch einer Grundlegung*. Un vol. in ottavo grande di pagg. 496, Verlag Herder, Freiburg, 1952.

Questa ampia trattazione dell'ontologia si divide in tre parti: i costitutivi dell'ente, le proprietà dell'essere, le categorie. Quella realtà che è oggetto di studio dell'ontologia è la stessa realtà che l'uomo conosce nella vita quotidiana, ma, «mentre nell'esperienza quotidiana percepiamo l'oggetto come fatto e ci urtiamo sempre ad un processo attivo, l'intelletto nel pensiero metafisico coglie il medesimo oggetto nella sua intima struttura, determinata nella sua unità, nel suo significato, nella sua finalità» (pag. 5). Per questo ne studia i costitutivi che sono, secondo l'A., essenza e singolarità, i quali stanno fra loro in rapporto di potenza ad atto. L'essenza dell'ente contingente è costituita di potenza ed atto, poichè «la contingenza dell'esistenza presuppone logicamente come intrinseco fondamento di possibilità la contingenza della singolarità e la composizione di potenza ed atto dei costitutivi dell'essenza» (pag. 30).

Solo negli enti corporei, però questa composizione essenziale è composizione di materia e forma.

Trattando dell'ente concreto, poi, l'A. parla della distinzione di soggetto e oggetto, di possibilità e attualità, spazialità e temporalità. L'ente concreto, l'individuo, è il soggetto dell'attività, e alla natura dell'attività e dell'azione sono dedicati gli ultimi due capitoli della prima parte.

Le proprietà dell'essere sono unità, intelligibilità e finalità. A proposito dell'unità l'A. parla dell'identità e dei rapporti fra uno e molteplice. A proposito della intelligibilità dell'essere parla della verità, e dei rapporti fra essere e conoscere. A proposito della finalità tratta della bellezza, della tendenza naturale, nonchè delle tendenze spirituali: dell'amore nelle sue diverse forme. Anche la conoscenza è considerata come un caso di finalità (commisurazione del soggetto all'oggetto).

Ma l'ente finito non può raggiungere il suo fine, la sua perfezione, che è l'attività, se non mediante qualità accidentali. Di qui la distinzione di sostanza e accidente, seguita da una breve trattazione sulle categorie accidentali.

S. VANNI ROVIGHI